

# L'ABI contro tutti: i tassi d'interesse restano invariati

## I banchieri affermano che il mercato consente di tenere alto il costo del denaro - Solustri: può scendere 4 punti

ROMA — Nell'incertezza, tartassare: così hanno deciso ieri i 27 banchieri del comitato esecutivo dell'Associazione bancaria, rifiutando di assecondare la discesa dei tassi d'interesse. Il comunicato dice infatti che non si è ridotto il tasso primario indicativo perché «il mercato non ha fornito univoci segni di variazione del costo del denaro». Ed il presidente dell'ABI, Gianni Parravicini, ha precisato che «è una situazione di incertezza che non è dell'ABI ma del mercato monetario che fornisce indicazioni contraddittorie». Parravicini riconosce che i rendimenti dei titoli emessi dal Tesoro sono in discesa, ma si appella all'alto costo della provvista (tasso di sconto, riserve obbligatorie, tassi interbancari ma anche tassi sui depositi) e al fatto che i bilanci bancari non sarebbero così ricchi come in passato.

I motivi tecnici sono però pretestuosi: sullo sfondo c'è la volontà di premere sui sindacati «anche se il costo del lavoro non è l'unico elemento inflattivo» e sul governo, ben-

ché non si tratta di sfiducia verso il governo (Parravicini). Nella discussione in seno al comitato ABI i rappresentanti delle principali banche hanno chiesto libertà di mettere i tassi massimi che consente la domanda di credito. Quindi se deve esserci un «tasso primario», questo non dovrebbe essere considerato altro che una «vetrina», un livello indicativo. Il fatto che il Banco di Napoli abbia ridotto il tasso primario al di sotto del livello ABI, quindi, non disturba. Anche altre banche starebbero per ritoccare i tassi.

Sullo sfondo di questo, c'è la possibilità di una ripresa economica che farebbe aumentare la domanda di credito delle imprese. Questa domanda si scontrerebbe col limite al credito totale interno indicato dalla Banca d'Italia di cui la possibilità di rialzo dei tassi «reali» (tasso effettivo detratto l'indice medio di inflazione).

Nel 1983 e 1982 questo già si è verificato: i tassi reali medi prelevati dalle banche sono saliti al 3,42%

nel '81, 4,42% nel 1982 e 4,06% nel 1983. In questi anni cioè il reddito finanziario medio è stato elevato mentre il reddito medio dell'insieme dell'economia nazionale diminuiva. Si tratta però di «medi», sotto ai quali piccoli depositanti; sopra i tassi del 25% pagati dalle imprese.

Che le banche continuino a giocare sui differenziali lo dimostra la lettera inviata in questi giorni dalla «Commerciale» ai depositanti con cui si comunica una riduzione del 0,50% sui tassi a partire dal 1° febbraio. Nessuna riduzione è stata invece comunicata ai debitori.

Le ragioni alla decisione dell'ABI sono forti. Il direttore della Confindustria Alfredo Solustri sostiene che i tassi pubblici, attivi i suoi poteri in tema di politica monetaria. Il non averlo fatto, ha avuto come conseguenza la grave decisione presa ieri all'ABI.

del denaro dell'uno, uno e mezzo per cento. Se poi si attuasse una politica monetaria coraggiosa e tempestiva, la riduzione potrebbe essere di quattro punti percentuali. Altri insistono sullo svantaggio concorrenziale che le banche impongono ai produttori italiani: «I nostri imprenditori — dichiara Mario Campi, della Confindustria — pagano tassi bancari oltre 6 punti percentuali rispetto alla media della Comunità europea. Se si vuole evitare pertanto di scaricare sul bilancio dello Stato tutto l'onere degli investimenti agricoli occorre assolutamente coinvolgere il sistema bancario in nuove strategie di finanziamento». Angelo De Mattia (FISAC-CGIL) chiede che il Tesoro, a fronte di una programmazione di un ulteriore calo dei rendimenti per i titoli pubblici, attivi i suoi poteri in tema di politica monetaria. Il non averlo fatto, ha avuto come conseguenza la grave decisione presa ieri all'ABI.

Renzo Stefanelli

Anni	Tassi nominali		Tassi deflazionati	
	Banche	Ist. cred. spec.	Banche	Ist. cred. spec.
1974	14,37	8,91	-3,97	-8,56
1975	15,08	11,14	-1,64	-5,01
1976	17,33	10,32	0,54	-5,47
1977	18,58	12,02	1,35	-4,26
1978	16	12,27	3,57	0,24
1979	15,43	11,79	0,55	-2,63
1980	19,41	13,83	-1,48	-6,09
1981	21,83	16,81	3,42	-0,85
1982	21,65	17,17	4,42	0,57
1983	19,60	16,50	4,06	1,30

# Congresso Coldiretti Due anime a confronto Ma De Mita vigila e controlla

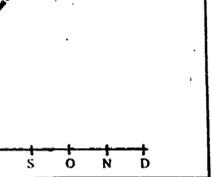
## Nella relazione di Lobianco molte aperture verso il «mondo sindacale operaio» Sfilata di dc al tavolo della presidenza - Attacchi alla CEE - Critiche al governo

ROMA — La Coldiretti non è certo più la vecchia «bononina» protagonista nel passato di divisioni e di tensioni nelle campagne. I cambiamenti di questi ultimi anni sono stati profondi anche in questa organizzazione. La Coldiretti resta comunque una potenza che proclama la sua autonomia, ma che è ancora saldamente legata alla Dc: 20 parlamentari, 5 deputati europei, 20 mila consiglieri comunali e provinciali, un milione di aziende associate, almeno stando ai dati ufficiali. La ventiseiesima assemblea nazionale della Coldiretti (che è il corrispondente del congresso nazionale) ha messo sin dall'inizio chiaramente in luce queste due anime dell'associazione: quella collaterale e quella fortemente radicata ai problemi reali dell'agricoltura e del Paese. Il presidente della Coldiretti, Arcangelo Lobianco, nella sua relazione introduttiva ha tentato un'analisi complessiva di problemi, spesso drammatici, del mondo agricolo. Vediamone sinteticamente i punti essenziali.

La superficie agricola è diminuita nel nostro Paese in 10 anni di quasi un milione e 700 mila ettari. Una sottrazione di terreno all'agricoltura che, secondo Lobianco, è dipesa da scelte conseguenti al sempre maggior potere attribuito al mondo urbano e industriale.

PROBLEMI COMUNICATIVI — Lobianco ha parlato e esplicitamente di deterioramento dell'ideale comunitario. Le attuali proposte della CEE sono state definite dalla Coldiretti «una brutale operazione di taglio delle dotazioni finanziarie» e non possono essere accettate perché «dietro lo schermo delle difficoltà di bilancio, la CEE porta avanti un'operazione di ristrutturazione agricola di tipo neoliberalista che serve solo ad accuire, piuttosto che a smorzare, le tensioni in atto».

ATTEGGIAMENTO VERSO IL GOVERNO — Al governo Craxi la Coldiretti chiede soprattutto chiarezza nelle scelte. Lobianco ha indicato un piano organico di intervento basato su alcuni punti: certezza degli obiettivi, certezza delle dotazioni finanziarie, una politica a favore dei giovani produttori agricoli, priorità delle riforme senza costo.



Consumi Petroliferi (miliardi tonnellate)

L'APPORTO CON LE ALTRE ORGANIZZAZIONI — Lobianco ha riconfermato l'apertura della Coldiretti al «mondo sindacale operaio», ricordando i progressi fatti in questa direzione negli ultimi anni. Per dell'associazione i rapporti con le altre organizzazioni contadine si è limitato ad affermare che «la Coldiretti non cerca la rissa, né inutili ammicchie».

PRIMI COMMENTI — Un intreccio di vecchio e di nuovo, ha commentato Luciano Barca, responsabile della sezione nazionale agraria del Pci. Il vecchio, in verità, si è avuto soprattutto nella forma dell'assemblea che, nella fase di critica, con De Mita alla presidenza, circondato da tutti i ministri dc, ha presentato l'antica forma del collaterale facendo apparire il congresso quasi come un pre-congresso della Dc. Nella sostanza, in particolare per merito della relazione di Lobianco, non sono tuttavia mancati temi nuovi legati alla realtà vera del mondo agricolo e a una volontà, apparsa sincera, di operare nell'ambito dell'attuale crisi agraria, per una rivalutazione del ruolo dell'agricoltura, dell'economia e di tutto il mondo della cooperazione e ad operare sul terreno della questione morale per chiudere le associazioni dei produttori ai tentativi di penetrazione di mafia e camorra ed interessi privati estranei al ruolo dell'agricoltura; così come la critica, ap-

parentemente culturale; ma in realtà politica, alle forze che hanno sposato la filosofia efficientista di una certa confindustria. Abbiamo anche apprezzato il modo in cui è stato affrontato il tema della pace e della sicurezza.

Il vice presidente della Coldiretti, Massimo Bellotti, ha commentato che «Lobianco ha fatto importanti passi in avanti particolarmente sui temi economici. Siamo però ancora troppo indietro rispetto all'esigenza che noi della Confindustria riconfermiamo di una intesa e di una azione convergente di tutte le grandi organizzazioni agricole per affermare il giusto ruolo dell'agricoltura e dei coltivatori. Propongo a questo fine un progetto complessivo e insieme contrastare, per motivi cosiddetti ideologici, l'azione concorde delle forze necessarie, appare come uno stridente contrasto».

Bruno Enriotti

# Partirà dal primo marzo il nuovo listino di autodisciplina dei prezzi

## L'accordo firmato ieri al ministero dell'Industria - Cooperative, grande distribuzione, Concommercio e Confesercenti hanno siglato l'intesa - Due condizioni: la trattativa sul costo del lavoro e il tetto alle tariffe

ROMA — Tra l'altra sera e ieri mattina, il ministro dell'Industria Altissimo ha raggiunto un accordo di massima con gli operatori della grande e piccola distribuzione commerciale per la ripresentazione di un «paniere» a prezzi «autodisciplinati». L'accordo, che dovrà essere sottoscritto entro il 15 febbraio, è subordinato alla conclusione della trattativa sul costo del lavoro e al rispetto, da parte del governo, del tetto del 10% sugli aumenti di tariffe e prezzi controllati. L'altro ieri sera alle 21 hanno sottoscritto l'intesa le Unioni volontarie,

le cooperative (di consumatori e di dettaglianti), la Concommercio; ieri mattina è stata la volta della Confesercenti.

L'autodisciplina prevede:

- 1 la conferma dell'accordo preso il 19 settembre dell'anno scorso, per il contenimento dei prezzi medi di vendita entro il tasso programmato dal governo per l'inflazione. Per il 1984, si tratta del 10%;
- 2 la accettazione degli sforzi di tutti le imprese per frenare tutti i prezzi, alimentari e non;
- 3 un «rilievo particolare alla pubblicità dei prezzi» per meglio informare il consumatore;

re, appunto, entro fine mese — dei prezzi massimi di 80 prodotti di prima necessità. Fino a quella data le organizzazioni che hanno sottoscritto l'accordo si sono impegnate a mantenere i prezzi massimi stabiliti nell'accordo del 19 settembre.

Una verifica generale dell'intesa è prevista entro la fine di giugno; verifiche parziali sono però prese in considerazione, nel caso di «eventi straordinari o imprevedibili». I commercianti si

sono anche impegnati a tenere sempre disponibili, nei punti di vendita, i tipi di prodotti «autodisciplinati» e a mettere in evidenza l'offerta. Da parte sua, il governo si è impegnato a sollecitare produttori agricoli e industriali perché mantengono i prezzi entro lo stesso «tetto»; a promuovere in sede CEE una coerente politica dei prezzi; a verificare periodicamente le politiche pubbliche economiche che non deprimano i consumi interni. Infine l'esecutivo è impegnato a realizzare una «significativa riduzione del costo del denaro». Un comitato tecni-

co — con la collaborazione dell'Unioncamere, delle Camere di Commercio e dell'Ufficio Osservatorio dei prezzi — terrà sotto controllo l'accordo.

Un commento non entusiastico dell'intesa è venuto ieri dal vicepresidente delle Cooperative di consumatori, Giancarlo Fornari, che ha criticato la ripetizione dei «panieri» («di paniere in paniere — ha detto — si sono persi tre anni»), e la mancanza di politiche strutturali per il controllo della dinamica dei prezzi. La Concommercio, invece, auspica «la stretta finale» per la trattativa.

ROMA — «Questo stillicidio di anticipazioni... unito ai continui rinvii... a noi non sta proprio bene», commenta Arvedo Forni, commentando la lettera che, insieme a Bruno Ricci (Fnp-CISL) e ad Antonio Consalvi (Uil-Pensionati), ha firmato per il Sindacato pensionati della CGIL e inviato a Bettino Craxi, Gianni De Michelis, Pietro Longo e Giovanni Cona. Cosa vogliono dal governo i sindacati dei pensionati? Innanzi tutto, richiamano l'incredibile ritardo del riordino pensionistico, annunciatosi dal ministro del Lavoro per la fine di ottobre, poi per la fine di novembre, dicembre, gennaio. I mesi passano, ma le intenzioni restano vaghe, mentre si diffondono, appunto, una ridda di anticipazioni di segno discutibile.

«Come l'idea — dice Forni — di una pensione integrativa contrattata categoria per categoria. Quest'idea — sta camminando, ma è assurda — si andrebbe al corporativismo più sferzato. Oltretutto la pensione integrativa è un intrigo come un altro del risparmio, non può essere né imposta, né contrattata, la sua natura è di essere volon-

# Sindacati al governo: rivalutiamo e contrattiamo le pensioni

## Una lettera delle organizzazioni dei pensionati - A colloquio con Arvedo Forni - «Nel riordino non si deve pensare solo al futuro»

aria. O come questo ritardato dell'aumento della pensionabile. C'è chi continua ad insistere, nonostante tutti gli esperti abbiano detto che renderebbero poco in termini di spesa; e nonostante la Confindustria abbia detto chiaramente che la questione di fondo è l'allungamento contributivo, in questione degli oneri impropri.

In positivo, le organizzazioni sindacali dei pensionati pongono nella lettera una serie di temi che la futura riforma non potrà ignorare. «E vero che esiste la piattafor-

ma generale dei sindacati — precisa Forni — ma vanno sottolineate le rivendicazioni degli attuali pensionati, che rischiano di non starci».

Prima di tutto, i pensionati sono interessati alla separazione tra assistenza e previdenza, fatta come si deve e dando a Cesare quel che è di Cesare, cioè, allo Stato il consolidamento dei deficit progressi, ai Comuni la gestione della futura assistenza scorporata dalla previdenza. Liberando i pensionati da quella specie di pubblicità accusa di essere, come di-

più evidenti, adeguando — anche con risorse del bilancio 1985 — circa 5 milioni di pensioni dell'INPS e dello Stato. Per questi ultimi, come si sa, sono al Parlamento proposte, già presentate: «Non si può ricreare — dice Forni — anche in questo caso la stessa sperequazione verificata con gli ex-comitanti» (infatti i sindacati chiedono di assegnare ai pensionati privati 30 mila lire per sanare questa vecchia ingiustizia).

Infine — ed è questa proprio una novità — i sindacati dei pensionati chiedono la contrattazione su previdenza e pensioni, istituzionalizzata ed attivata ogni volta che il governo si appresta a prendere un provvedimento in questo campo: «Per intendere — spiega Forni — si tratta di evitare per il futuro che, ogni volta che si fa la Finanziaria, il governo decida di quel che vuole sulle pensioni». Ultimissima richiesta: la revisione di un articolo di legge che ha bloccato dopo il 1976, la dinamica salariale sulle quote fisse (contingenza) percepite da quella data.

Nadia Tarantini

# Il marco sale a 616 lire Wall Street ha perso il 10%

## Pessimismo sull'economia USA riflusso di capitali in Europa

ROMA — Nuove dichiarazioni del presidente della Riserva Federale (banca centrale degli Stati Uniti) Paul Volcker e dell'economista Bernsten hanno accompagnato nuovi ribassi del dollaro e della borsa valori di New York. Il dollaro è sceso a 272 marchi segnando un riflusso di capitali verso la Germania. Di qui l' apprezzamento del marco sulle altre valute europee, in particolare sulla lira. Il cui cambio sale da 614,70 a 615,10 per marco.

Il guadagno del marco sulla lira è notevole dall'inizio dell'anno. Iniziato con un cambio a 608 lire. La situazione all'interno del Sistema monetario europeo si modifica nel senso indicato dal riallineamento del marzo 1983 che assegnava alla lira un cambio massimo di 523 lire per marco.

L'indice della borsa valori di New York era sceso ieri alle ore 13 a quota 1145, cioè al disotto di 140 punti rispetto al massimo dell'anno. Una riduzione del 10% nelle quotazioni di borsa in così breve tempo è eccezionale. Il ribasso avvalorata la tesi che l'ascesa di Wall

Street sia stata favorita sinora dal caro-dollaro che faceva affluire denaro dall'estero. In questo momento i capitali vaganti a livello internazionale verrebbero preferenzialmente investiti in titoli pubblici tedeschi o in Svizzera. Sono queste indicazioni che hanno fatto dire a Paul Volcker, in dichiarazioni ai parlamentari del Congresso USA, che se il Tesoro non riduce l'attuale disavanzo dovrà pagare tassi d'interessi elevati, destabilizzando il dollaro e aprendo la via ad inflazione e recessione.

D'altra parte una parte degli industriali nordamericani sostiene che l'attuale cambio del dollaro deve scendere per facilitare le esportazioni. Parlando al Consiglio nazionale per il commercio estero riunito a New York Bernsten ha detto che gli USA rischiano nell'84 un disavanzo commerciale di 120 miliardi di dollari. Bernsten prospetta la possibilità che gli USA diventino, entro due anni, un paese debitore netto verso il resto del mondo — a causa del disavanzo del Tesoro finanziato attraendo capitali esteri.

Stress sia stata favorita sinora dal caro-dollaro che faceva affluire denaro dall'estero. In questo momento i capitali vaganti a livello internazionale verrebbero preferenzialmente investiti in titoli pubblici tedeschi o in Svizzera. Sono queste indicazioni che hanno fatto dire a Paul Volcker, in dichiarazioni ai parlamentari del Congresso USA, che se il Tesoro non riduce l'attuale disavanzo dovrà pagare tassi d'interessi elevati, destabilizzando il dollaro e aprendo la via ad inflazione e recessione.

D'altra parte una parte degli industriali nordamericani sostiene che l'attuale cambio del dollaro deve scendere per facilitare le esportazioni. Parlando al Consiglio nazionale per il commercio estero riunito a New York Bernsten ha detto che gli USA rischiano nell'84 un disavanzo commerciale di 120 miliardi di dollari. Bernsten prospetta la possibilità che gli USA diventino, entro due anni, un paese debitore netto verso il resto del mondo — a causa del disavanzo del Tesoro finanziato attraendo capitali esteri.

cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	9/2	8/2
Dollaro USA	1682,25	1690
Marco tedesco	616,10	614,70
Franc francese	200,355	200,165
Fiorino olandese	546,21	544,925
Franc belga	30,101	30,025
Sterlina inglese	2397,525	2396,20
Sterlina irlandese	198,25	198,25
Corona danese	168,335	168,99
ECU	1383,50	1381,27
Dollaro canadese	1353,825	1356,925
Yen giapponese	7,217	7,234
Franc svizzero	760,506	759,715
Scellino austriaco	97,506	97,234
Corona norvegese	217,335	217,455
Corona svedese	208,355	208,545
Marco finlandese	288,315	288,25
Escudo portoghese	12,305	12,255
Peseta spagnola	10,83	10,824

**Brevi**

**Montesi e Maraldi pagheranno i bieticoltori**  
ROMA — Montesi e Maraldi pagano i debiti contratti con i bieticoltori. Il CPE ha, infatti, stanziato complessivamente 56 miliardi a favore dei due gruppi che potranno così far fronte alle loro pendenze.

**Fatturato industria: in ottobre +11,4%**  
ROMA — Nel mese di ottobre il fatturato dell'industria italiana è notevolmente cresciuto rispetto allo stesso periodo del 1982. Nei primi dieci mesi del '83 l'incremento è stato complessivamente del 7,6%.

**Occupato lo stabilimento «Alluminio Italia»**  
VENEZIA — I lavoratori dell'«Alluminio Italia» di Porto Marghera — in cassa integrazione da oltre un anno — hanno occupato per lo stabilimento per sostituire la defezione di una produzione alternativa prevista da un accordo con il sindacato. Il sindacato vorrebbe, inoltre, preparando una serie di iniziative per l'occupazione. La più importante dovrebbe essere una sfilata di barche al carnevale di Venezia.